



Cerca...

QUIMAMME
NETWORK

NEWS

GRAVIDANZA

NEONATO

FAMIGLIA

VIDEO

ABBONAMENTI

BIMBINIERA

SHOP

Fai Scorta di Pannolini su Quimammeshop

QuiMamme > Attualità

Mutismo selettivo, quando l'ansia blocca la parola

Il fenomeno, in crescita, ha radici in una condizione psicologica di disagio e paura. Che spinge i bambini a non esprimersi. Intervista alla psicologa Emanuela Iacchia, che sul tema firma un saggio per FrancoAngeli



Mutismo selettivo, un tempo era considerato un disturbo raro. Oggi coinvolge 1 bambino ogni 140 nel mondo. Una percentuale tutt'altro che risibile. Il fenomeno, che spinge il bimbo a **non parlare in determinati contesti**, pur essendo perfettamente in grado di farlo, non va dunque sottovalutato. Ma neppure esasperato. Anche perché le terapie disponibili, oggi, sono molto **efficaci**, se il problema viene individuato per tempo. E perché il miglior approccio per tutti – genitori e insegnanti *in primis* – è mettere il piccolo in condizioni psicologiche di grande **tranquillità**. Circondato dall'affetto e dalla comprensione di tutti. Ne parliamo con **Emanuela Iacchia**, psicologa e psicoterapeuta, membro del comitato scientifico di **Aimuse** (Associazione italiana mutismo selettivo). Che sul tema ha appena firmato, assieme a **Giorgio Rezzonico** e **Michele Monticelli**, il saggio "**Mutismo selettivo. Sviluppo, diagnosi e trattamento**" (FrancoAngeli, 281 pagine, 34 euro).

..... ti consigliamo

..... speciali

Mutismo selettivo, non è opposizione

Dottoressa Iacchia, come si manifesta il problema?

Il mutismo selettivo è un **disturbo d'ansia** che blocca la parola. E che scatta in determinate situazioni, per lo più sociali. Vorrei però chiarire subito un punto. I bambini non ammutoliscono per scelta. Il loro non è un atteggiamento oppositivo o provocatorio. È che in certi casi proprio **non riescono** a parlare. L'ansia ad alcuni provoca mal di pancia, ad altri mal di testa. Loro sprofondano nel silenzio. Del resto, chi non ha mai avuto difficoltà a parlare, in certe condizioni di stress? È capitato a noi adulti, figuriamoci a un trottolino di 4 anni...

È vero. Perché si parla di mutismo "selettivo"?

Perché i bambini "**selezionano**" le circostanze in cui per loro è impossibile parlare. In generale si tratta di contesti sociali. A scuola, per esempio, succede. Ma gli insegnanti di solito non c'entrano. È come se il bimbo avesse **già sperimentato** situazioni di paura. E reagisse in questo modo al pericolo percepito prima ancora che si manifesti.

Il mutismo selettivo scatta anche in famiglia?

Più raramente, ma capita. Ci sono casi in cui il bimbo parla tranquillamente sia con mamma che con papà, ma soltanto a tu per tu. Mentre si chiude nel silenzio quando i genitori sono **entrambi presenti**. In generale, i casi di mutismo selettivo fra le mura domestiche sono i più severi. Ma non è il caso di disperare. Il bimbo ne verrà fuori, con le **indicazioni giuste**. Stimolato correttamente con il gioco, circondato d'affetto. Non pretendiamo nulla da lui, non sgridiamolo, non ricattiamolo in alcun modo. Ed evitiamo di **sostituirci** al piccolo, per spiegare le sue ragioni, quando non vuole parlare.

L'importanza della tranquillità

È una vera e propria terapia anti-ansia. Ma quando è opportuno intervenire?

Prima si comincia e meglio è. Io seguo 200 bambini e ragazzi con mutismo selettivo e ho potuto riscontrare che, quando il disturbo permane anche nell'**adolescenza**, è più difficile sradicarlo. Perché a quell'età, a complicare il quadro, subentra anche la vergogna per una condizione di disagio. Nel bimbo, invece, il sentimento prevalente è la **paura**. Difatti quando l'ansia lo abbandona migliora la sua espressività verbale in tutti i contesti. Dunque, ripeto, è importante porre il bambino in una condizione di grande tranquillità.

Quali sono i campanelli d'allarme che i genitori non dovrebbero trascurare?

I primi segnali si possono cogliere sin dalla prima infanzia. I bambini che possono sviluppare mutismo selettivo di solito sono un po' timidi, chiusi, riservati. Hanno difficoltà a **prendere iniziative** nei contesti sociali. Faticano a staccarsi da mamma e papà, il loro inserimento al nido è difficile, non riescono a mangiare assieme agli altri bimbi. Anche a casa, in determinate **condizioni di stress**, prendono l'abitudine a non parlare la sera. Mi piace definire questi bimbi "momentaneamente silenziosi"...

Una bel modo per far capire che il problema è transitorio.

Di solito, quando si parla di mutismo selettivo, si utilizza la sigla MS. Che mi ha sollecitato questa locuzione. E così, "**Momentaneamente silenziosi**", si intitolerà un altro saggio, molto divulgativo, che sto scrivendo assieme alla dottoressa **Paola Ancarani**, referente regionale Aimuse. Uscirà in autunno, edito sempre da FrancoAngeli, e sarà una guida pratica per genitori, insegnanti e operatori. Ma è già possibile reperire molte informazioni, oggi, sul sito di Aimuse.

Alle radici del disagio

Quali sono le cause che scatenano il mutismo selettivo?

I fattori di **ereditarietà** possono giocare un ruolo decisivo. A volte i genitori si riconoscono nel figlio con mutismo selettivo. Anche loro sono soggetti ad attacchi d'ansia, vedono pericoli un po' ovunque eccetera. La situazione familiare, dunque, può costituire un terreno fertile. Poi, certo, anche il **temperamento** fa la differenza. Ogni bambino ha il suo, come ogni madre sa bene. Vanno tenuti in considerazione, inoltre, anche gli aspetti **ambientali**. L'inserimento del bimbo in un contesto sociale, si è detto, può creare qualche problema. Può bastare anche solo una frase sbagliata o male interpretata. Una volta una piccola paziente si era bloccata dopo che l'insegnante, in classe, aveva intimato: "Se non fate i bravi **vi cucio la bocca!**". Lei, bimba un po' paurosa, si era ammutolita e non aveva più trovato il coraggio di esprimersi. Quando si entra volontariamente in un ruolo può diventare difficile uscirne.

Come si dovrebbe comportare, in questi casi, un insegnante?

L'insegnante avrebbe dovuto far capire a tutta la classe che la bimba non è muta. Che, anzi, ha una **bella vocina** e non vede l'ora di poterla ascoltare. Allo stesso modo, i genitori non devono compiere l'errore di diventare gli arbitri dei **bisogni** del bambino, sostituendosi a loro nelle richieste. In questo modo finiscono per restringere il campo d'azione del piccolo. Se lo aiutano troppo la sua autostima è destinata a diminuire.

Guscio protettivo

E immagino che, quando l'autostima diminuisce, il piccolo tende a chiudersi ancora di più nel suo mondo silenzioso.

Il mutismo, in fondo, rappresenta un **guscio protettivo**, per il bambino, nei confronti di una società un po' troppo prestazionale. Il problema è che non gli permette di seguire appieno il suo ritmo evolutivo. In classe rischia di rimanere indietro. Rimane come raggelato.

Quando è possibile stilare una prima diagnosi di mutismo selettivo?

Dopo qualche mese dal suo **inserimento** in situazioni sociali. Se al nido, per esempio, o alla materna il bambino resta trattenuto, non parla, non mangia, non esprime i suoi bisogni – al punto che, per non dover chiedere il permesso di andare in bagno, **si fa la pipì addosso** – allora siamo in presenza di mutismo selettivo. A quel punto è opportuno che scuola e famiglia si incontrino, si parlino. Coinvolgendo anche un terapeuta esperto, che può fare la differenza. Il **confronto** è importantissimo. Mamma e papà si sentono capiti, si tranquillizzano. La paura, lo sgomento, la rabbia che a volte li travolge rendono difficile la comprensione del problema. Ecco perché consiglio a tutti di navigare sul sito di Aimuse: ospita molte **testimonianze** di genitori che hanno vissuto questa esperienza, superandola brillantemente.

Casi in aumento

Quali ragioni spiegano l'impennata di casi di mutismo selettivo, secondo lei?

Viviamo in un'epoca che registra un po' ovunque il **crollò** della comunicazione verbale, determinato anche dal boom della messaggistica digitale, dei video, di Internet. Il surplus di **ansie** e **paure** presente nella nostra società, poi, non aiuta. E va anche tenuto in considerazione il fenomeno migratorio. Molti bambini a casa parlano una **lingua diversa** rispetto a quella che praticano a scuola. Una situazione che può generare chiusure difensive, nel bimbo insicuro.

In questi casi come si interviene?

Come sempre. Senza sollecitare troppo il bimbo. Senza accampare pretese eccessive su di lui, che vorrebbe tanto parlare, ma non riesce. Aiutiamolo, piuttosto, a trovare un **canale espressivo diverso**, se la parola è impraticabile. Il disegno, sotto questo aspetto, può rappresentare uno strumento utile. In età prescolare anche la musicoterapia funziona molto bene. In classe non isoliamo il bimbo, circondiamolo magari degli amichetti più cari. Non sgridiamolo, non diamogli brutti voti. Non cerchiamo a tutti i costi un **contatto visivo** con lui, occhi negli occhi, che potrebbe metterlo ulteriormente in difficoltà. Lo sguardo diretto è sfidante, intimidisce. E non reagiamo con **eccessivo entusiasmo** quando comincerà finalmente a chiacchierare. Anche questo può generare ansia. Al contrario, comportiamoci con lui in maniera del tutto naturale, come se avesse sempre parlato. E il dialogo potrà fluire libero.

Fulvio Bertamini